

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2010

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Aeterna Musa**

di Giorgio Bárberi Squarotti

La poesia ha, fra gli infiniti altri, il privilegio di poter dire con strumenti apparentemente minimi lezioni fondamentali del tempo, della vita, dei sensi e dell'anima e illuminare così anche gli anfratti segreti del dolore. Ne è prova la nuova raccolta poetica di Gianfranco Isetta: una sequenza lineare, sicura di testi brevi, spesso brevissimi, ma tutti, per ossimoro, al tempo stesso fulminei e ironici, sorridenti e drammatici, giocosi e meditativi nella singolarità della stesura.

Isetta ha prosciugato mirabilmente l'armonia poetica e la parola, ma parallelamente l'immagine, la dichiarazione, la visione, la riflessione contengono in sé la lezione, la rivelazione, il giudizio, sempre condotti con rapida e fervida pienezza di allegria e di saporoso gioco.

La verità del discorso si offre come levità, che proprio in questo modo appare profonda e necessaria e sono sostenibili allora anche l'ansia del trascorrere della vita, gli affanni del senso e dei sentimenti, le perdite del cuore.

Il sublime in questo modo coincide con la leggerezza luminosa della parola; e particolarmente suavisivo è lo scatto, in tutti i componimenti della raccolta, della meraviglia, dello stupore del vero che viene immediatamente fuori dal primo sbocciare delle affermazioni, delle descrizioni, delle scoperte dell'inventore di parole.

Emblematico è il testo che apre la raccolta *“Ed il Dio delle mille parole / chiese agli angeli, un giorno / di tacere le cose. / Una rosa rispose.”* L'unica cosa che può rispondere alla domanda di Dio di farle tacere, perché soltanto la parola sia presente e assoluta, è la rosa: il compendio di bellezza, di amore, di desiderio, di vita. La cosa coincide nella parola: è la risposta a Dio e agli angeli.

Le visioni e le descrizioni di Isetta sono di minime cose che diventano subito parole e, così, si traducono in rivelazione della vita: gocce, foglie, sole, nuvole, soffi d'aria, fuoco, guazza, neve, cielo, fino a una Parigi del tutto non canonica di sontuosità e di mito.

La goccia è un altro componimento emblematico: la descrizione, che nella conclusione sembrerebbe soltanto minuziosa e giocosa insieme, offre il dubbio di una domanda sulle ragioni dell'essere e del tempo, che forse non è che un emozionato ritorno: *“Dalla cimasa si gonfia e al sottostante / precipita e si smorza sulla foglia / benevola, scegliendo dal versante / più agevole il rimbalzo che la scioglie / senza poter tornare / o, almeno, questo appare...”* Il titolo *La goccia*, cioè, emblematicamente, il tempo. Si veda come Isetta reinventi imprevedutamente uno dei temi più

* Cfr. G. Isetta, *Stat rosa...* Postfazione di G. Bárberi Squarotti, Novi Ligure 2008, pp. 59-60.

usati nell'ambito della nostra poesia, dal Leopardi, a D'Annunzio a Montale, Dante, al Pascoli in tante altre varianti.

Il temporale, che si trasforma in un gioco perfetto di similitudini, di giochi verbali, di stupefatte scoperte d'altro significato dell'evento meteorologico: *“Muto come il ciclone del silenzio / il pesce arcobaleno che si tuffa / tra il poco che rimane dello stile / di nuvole goccianti su un cortile / e sull'umida quiete di quel secchio / dove un sasso s'attende che riaffori.”*

La citazione leopardiana è l'opportuna allusione per il gioco delle similitudini: l'arcobaleno come il pesce che nuota nella pioggia, la tempesta che si raccoglie, quando si acquieta, nel secchio; l'altra similitudine del sasso che riaffiora dal secchio (emblematico anch'esso) raffigurano l'intero mondo del diluvio che riemerge dalle acque enormi.

È un bellissimo esempio della scrittura poetica di Isetta: penso alla neve leggera di primavera, gratuita grazia delle avventure delle stagioni (*Come primavera*), alla cosmicità di (*Pulsano*), anche in questo caso evocazione dell'infinito e del minimo fulmineamente raffrontati, ad (*A scuola*), descrizione e narrazione fervida e saporosamente giocosa sempre nella ricchezza delle similitudini, (*Parigi*), uno dei componimenti più originali e fascinosi, a tante Quartine, come la prima esemplare *“Notti che / sanno di favole interrotte / accartocciate nel destino / e le morenti fate strette / nel pugno del mattino.”* Sono i punti più rilevanti di una proposta poetica così coerente e inventiva, nella preziosa raffinatezza del discorso.

Di poesie, sì, ancora se ne scrivono (e tante): ma quelle di Isetta sono il dono della scoperta e della spiegazione della vita e delle cose e della stessa parola nella luce della sublimità che ascende dalla contemplazione delle minime vicende, che siamo invitati a considerare, per la lezione che contengono.